Comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 4 ottobre 2026

Tu non ucciderai
all'interno del programma di Eirenefest Firenze 2026

Lettura dal Vangelo e altre letture

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque odia il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio.
(Mt 5, 21-26)

Il mondo è bagnato di sangue fraterno: ecco che l'omicidio è crimine quando sono i singoli a commetterlo, ma diventa virtù quando è compiuto in nome dello Stato. L'impunità per i delitti non l'assicura il motivo dell'innocenza, ma la grandezza della ferocia.
(Cipriano, vescovo di Cartagine, I sec.)

Troppa gente soffre oggi. Troppi innocenti sono stati uccisi. Qualcuno deve avere il coraggio di dire che esiste una via migliore della guerra. La pace si costruisce promuovendo il dialogo, l'ascolto reciproco e la collaborazione tra i popoli. Non possiamo rassegnarci all'idea che i conflitti siano inevitabili. Ogni essere umano conserva la capacità di scegliere la comprensione invece dell'odio e la fraternità invece della violenza. (Papa Leone XIV, 2026)

La nonviolenza sta alla punta estrema del vecchio mondo, più di ogni altro preteso, grossolano e superficiale estremismo: anche se altri sa distruggere la nonviolenza costruisce. (Aldo Capitini, dalla relazione fatta nel 1966 per il 1° congresso nazionale del Movimento Nonviolento).

1.Introduzione: la Comunità partecipa anche quest'anno a Eirenefest, il Festival del libro per la pace e la nonviolenza che ha preso avvio il 20 settembre e che si conclude oggi, dedicando l'Assemblea comunitaria al richiamo della sapienza "Tu non ucciderai".
Partendo dalla storia di Jean Pezet, obiettore alla guerra di Algeria, che ha raccontato la sua scelta di vita nel libro dal titolo "Non ucciderai", proseguendo ricordando la vicenda di La Pira che - dribblando vari divieti e attirandosi poi le ire di molti fino ad essere denunciato- organizzò la proiezione del film, vietatissimo in Francia e Italia, di Claude Autant-Lara "Non ucciderai", arriveremo a discutere delle attuali esperienze di obiezione di coscienza nelle quali ci sentiamo coinvolti.



Jean Pezet: l'obiezione di coscienza alla guerra d'Algeria

Jean Pezet è una figura poco nota ma costituisce uno dei più significativi esempi di obiezione di coscienza della storia europea del '900. Francese, infermiere, appena ventenne rifiutò di fare il servizio militare e di partecipare alla **guerra d'Algeria** per la profonda convinzione dell'incompatibilità tra la guerra e il cristianesimo, tra la guerra e il richiamo "Non uccidere".

Il contesto in cui matura la sua decisione è quello del primo dopoguerra e della decolonizzazione: la IIa guerra mondiale era alle spalle da pochi anni; l'Algeria – che subiva la dominazione francese dal 1830 e che era considerata terra di proprietà francese – a metà degli anni '50 iniziò a reclamare l'indipendenza. La Francia vi si oppose duramente. Ne nacque una guerra che durò quasi 10 anni: dal 1954 al 1962; fu uno dei conflitti più sanguinosi della decolonizzazione, con violenze, attentati, repressioni, torture e gravissime violazioni dei diritti umani. Di estrema brutalità fu l'uso sistematico della tortura da parte dell'esercito francese. Migliaia di giovani francesi furono chiamati a combattere, ma alcuni iniziarono a contestare il carattere imperialista e coloniale della guerra. Sullo sfondo di questo contesto politico Jean Pezet maturò la sua personale convinzione che la guerra è incompatibile con il cristianesimo, che non poteva partecipare alla guerra in Algeria, che le sue convinzioni religiose e umane non gli permettevano di uccidere.

Le conseguenze del suo rifiuto: per questa scelta affrontò l'arresto, due processi, lo scherno, la derisione e l'isolamento. Dovette affrontare l'incomprensione non tanto degli ufficiali (che metteva nel conto) ma quella, per lui dolorosa, dei religiosi (preti e cappellani militari) i quali lo rimproveravano di non essere un buon cristiano. Si può dire però che questo gesto ebbe anche altre significative ripercussioni:

- alle accuse che gli venivano rivolte dai religiosi Pezet opponeva **il primato della coscienza** personale che riteneva dovesse prevalere su leggi e ordini inaccettabili. Oggi gli storici ritengono che casi come quello di Jean Pezet siano stati importanti nel determinare quei cambiamenti che portarono il **Concilio Vaticano II** a assegnare valore e riconoscimento alla coscienza individuale.
- il caso di Jean Pezet colpì l'opinione pubblica francese, determinò l'aprirsi di un dibattito pubblico sull'obiezione di coscienza e sulla possibilità/necessità che la legislazione francese riconoscesse il diritto alla obiezione di coscienza che in quegli anni non era prevista.

Trent'anni dopo i fatti Jean Pezet descrisse la sua esperienza in un piccolo libro, ma non riuscì a trovare un editore disposto a pubblicarlo, così decise di farlo a proprie spese in poche copie, spedendone alcune a vari vescovi e preti senza ottenere quasi nessun riscontro.



Nel 2010 il libro viene ritrovato, tradotto e pubblicato in Italia - con il titolo "*Tu non ucciderai. Diario di un obiettore di coscienza alla guerra di Algeria*" - nella collana curata da Sergio Tanzarella per l'editore il pozzo di Giacobbe.

Nelle sue pagine Pezet descrive i dialoghi con i giudici militari, gli ufficiali e i preti che vogliono dissuaderlo; Jean Pezet non è un fanatico né un impulsivo e non si sottrae a discussioni difficili, a critiche dure e insinuazioni pesanti che gli provocano sensi di colpa, non evita le difficoltà e anche i dubbi, ma riflette, argomenta e mostra a sé stesso e agli altri che la sua scelta è una scelta meditata, consapevole, risultato di una riflessione interiore. Pezet riesce a restare fedele alla propria coscienza.

Tu ne tueras point (Non ucciderai) di Claude Autant-Lara

Tu ne tueras point è un film del 1961 del regista francese Claude Autant-Lara che suscitò un enorme clamore, censure, polemiche, divieti e apprezzamenti.

Ispirato ad una vicenda realmente accaduta in Francia nel 1948 il film racconta la storia di Adler, un seminarista tedesco arruolato nella Wehrmacht che verso la fine della 2° guerra mondiale sotto minaccia di morte partecipa alla fucilazione di un partigiano francese. Nel 1948 si costituisce alle autorità francesi e viene incarcerato a Parigi in attesa di giudizio. L'anno successivo, il giovane pacifista francese François Cordier rifiuta il servizio militare obbligatorio dichiarandosi obiettore di coscienza, viene a sua volta arrestato e si ritrova in carcere nella stessa cella di Adler. I due si conoscono, si confrontano e stringono una profonda intesa e amicizia. Al processo, il tribunale militare emette un verdetto paradossale: il seminarista tedesco viene assolto per aver obbedito a un ordine superiore in tempo di guerra, mentre l'obiettore francese viene condannato alla prigione per aver violato la legge dello Stato.

Il regista avrebbe voluto girare il film fin dal 1949 ma non trovava un produttore: il tema dell'obiezione di coscienza nella Francia coinvolta nella guerra d'Indocina e nella guerra d'Algeria con migliaia di giovani francesi al fronte era un tema tabù. Solo alla fine degli anni '50 Autan-Lara trovò un produttore che accettò di finanziare le riprese, che furono girate in Jugoslavia.

Il film fu proiettato in anteprima mondiale in Jugoslavia nel luglio 1961. La Francia ne vietò la proiezione in tutto il Paese e fece enormi pressioni affinché non venisse proiettato alla Mostra del Cinema di Venezia del 1961 (pare anche che il governo francese ne abbia fatto acquistare **tutti i biglietti** delle proiezioni per lasciare la sala vuota). Il regista alla Mostra di Venezia fece un forte discorso contro le guerre, contro il riarmo e dedicò il film ai 36 obiettori di coscienza incarcerati in Francia. Ne nacque uno scontro infuocato. La giuria si spaccò in due e le pressioni politiche impedirono al film di vincere il Leone d'Oro. Alla fine, si giunse a un compromesso premiando l'interpretazione di Suzanne Flon con la Coppa Volpi per la migliore attrice.

In Francia il film fu ammesso nelle sale solo nel **1963**, un anno dopo la fine alla guerra d'Algeria, ma il governo cercò di fare in modo che fosse visto il meno possibile.

Nel 1961 in Italia, dove vi era l'obbligo di prestare il servizio militare e la legge non riconosceva nessuna forma di obiezione di coscienza, il film fu censurato e vietato alla visione pubblica con la motivazione secondo cui il film rappresentava **"apologia di reato"** e **"istigazione a delinquere"**. Tra le reazioni più significative ci fu:

- **la protesta di un ampio gruppo di intellettuali:** nell'ottobre del 1961 la "Comunità europea degli scrittori" organizzò una proiezione in un cinema di Roma. La Questura intervenne bloccando l'accesso alla sala e davanti al cinema accorsero in segno di protesta molte personalità della cultura tra cui *Pier Paolo Pasolini, Carlo Levi, Francesco Rosi, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Gina Lollobrigida e Anna Magnani.*
- **La protesta di Giovanni Pieraccini e Sandro Pertini**: gli onorevoli socialisti Pieraccini e Pertini fecero una interrogazione parlamentare, dichiarando che si era di fronte ad un «un evidente inammissibile caso di censura ideologica e politica».
- **La sfida di Giorgio La Pira:** nel novembre del 1961 il sindaco di Firenze La Pira considerando il film di alto valore morale organizzò una proiezione privata alla quale però invitò oltre 700 persone tra giornalisti, politici, intellettuali. Questo atto di disobbedienza civile innescò dure reazioni e un acceso dibattito politico. Arrivarono dure critiche da Andreotti, dal ministro degli interni Scelba che vietò altre iniziative di questo tipo, dall'Osservatore romano e da molti altri. Il film fu sequestrato dalla polizia giudiziaria e ci fu un esposto alla magistratura nei

confronti del sindaco, che fu denunciato e processato. Venne assolto nel 1962. Questi fatti contribuirono a innescare quel dibattito politico – particolarmente significativo a Firenze (si pensi a don Milani, Mario Gozzini, padre Balducci) che, anni dopo (nel 1972), avrebbe portato al riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza.
Nell'aprile 1962 la censura fu infine cancellata e il film arrivò nelle sale italiane.

Giorgio La Pira e la priorità della coscienza individuale sulla legge formale, la proiezione del film "Non uccidere" (di Giuliano Scarselli - tratto da www.giustiziainsieme.it)

Siamo a Firenze, Giorgio La Pira è sindaco della città per la seconda volta.
In quel periodo circolava un film di un registra francese, certo **Claude Autant-Lara**, che si intitolava *Tu ne tueras point* ("Tu non ucciderai"), e che trattava dell'obiezione di coscienza al servizio militare.
In quegli anni, ancora, nessuna normativa sull'obiezione di coscienza esisteva in Italia, visto che il primo riconoscimento dell'obiezione di coscienza arrivava oltre dieci anni dopo con la legge 15 dicembre 1972 n. 772, cui poi susseguivano le ulteriori leggi 8 luglio 1998 n. 230 e 14 novembre 2000, n. 331.
Il film, già vietato in Francia, era stato bloccato anche a Roma, e ne era interdetta la diffusione.
Giorgio La Pira desiderava tuttavia proiettarlo e farlo conoscere, in quanto lo giudicava di particolare valore morale e utile per aprire un dibattitto sul tema.
Per evitare la censura Giorgio La Pira ha l'idea di proiettarlo in forma privata.
Organizza, così, una sorta di sala cinematografica al Parterre di Firenze, e offre una visione del film solo alle persone da lui espressamente invitate.
Giorgio La Pira fa ciò a tutela di due valori: quello della libertà di manifestazione del pensiero e quello della libertà di coscienza contro la guerra e gli obblighi militari. La sala si racconta fosse gremita, e gli invitati erano magistrati, giuristi, politici, giornalisti, perfino militari.
L'iniziativa di Giorgio La Pira, soprattutto in considerazione del fatto che lo stesso aveva un incarico istituzionale, trovò non poche reazioni critiche: tra queste si ricordano quelle dell'allora Ministro della difesa Giulio Andreotti, del direttore dell'Osservatore romano Raimondo Mazzini, e poi di giornalisti, di politici, perfino di componenti del consiglio comunale di Firenze quali Bettino Ricasoli.
Addirittura, il ministro dell'interno Scelba emanò una circolare comunicata al Consiglio dei Ministri il 22 novembre 1961, nella quale si prescriveva il divieto di iniziative analoghe per il futuro.
Giorgio La Pira rimase assai amareggiato da queste critiche, che a lui sembravano offendere la libertà di coscienza.

> L'Osservatore romano scrisse: «La Pira ha voluto affermare la libertà ad ogni costo per le opere intese a combattere la guerra; la libertà di esprimere ogni più avanzata opinione contro la violenza; ma il film intanto è avverso e ambiguo proprio verso coloro che della pace e dell'amore fanno la loro stessa dottrina, la loro stessa missione: i sacerdoti e la Chiesa. [...] I film che additano il complice delle guerre nella Chiesa cattolica, servono davvero la pace o disarmano gli spiriti fedeli a vantaggio di altri nemici autentici della pace? [...] La libertà di espressione è per noi fuori discussione in ogni legittima sua creazione e per ogni arte degna di questo nome; ma in nome della stessa invocata libertà si impone ai cattolici una protesta, non una apologia dell'opera calunniosa di Autant-Lara. Questa apologia non l'ha pronunziata La Pira; ma indirettamente ha reso possibili degli equivoci. Non si può col silenzio e l'equivoco accreditare il sottinteso anticattolico di *Non uccidere*.» (*L'Osservatore romano)*

Scrisse addirittura a Papa Giovanni XXIII: "*Beatissimo Padre, si può andare avanti così? Il retroterra non è il film Non uccidere; è la politica interna italiana, e direi soprattutto il fatto che Firenze sostenga da anni queste tesi: la guerra è impossibile: alla pace non può essere contrapposta altra alternativa che la pace*".
Rispose a Giulio Andreotti, asserendo che non capiva: "quale sia il fondamento della tua meraviglia, del tuo stupore e del tuo giudizio", e soprattutto rispondeva al consigliere comunale democristiano Bettino Ricasoli, con un puntiglio che merita di essere ricordato: "*Caro Bettino, sarai persuaso anche tu che la lettera (la sua lettera di protesta) è stata scritta senza adeguata responsabile meditazione: perciò la restituisco. Non abbiamo violato nessuna norma giuridica e nessuna norma morale; abbiamo solo affermato il grande principio strutturalmente antitotalitario in base al quale lo Stato non può violare le coscienze e le intelligenze. È il principio cardine della libertà: lo sottoscriverebbe anche il Bettino Ricasoli di ieri! Per queste ragioni non posso permettere che il Bettino Ricasoli di oggi scriva la lettera che ha scritto*".

Giorgio La Pira, per la proiezione del film, verrà denunciato in base all'art. 688 c.p. e in base all'art. 68 della legge di polizia, visto che la proiezione era avvenuta senza la licenza del Questore.
Difeso dagli avvocati Giorgio Della Pergola e Paolo Barile (prìncipi del foro fiorentino dell'epoca, l'ultimo allievo dello stesso Piero Calamandrei), Giorgio La Pira si difese negando di aver diffuso il film in pubblico, e nell'interrogatorio del 14 dicembre 1961 asserì che infatti tutti i partecipanti erano stati da lui invitati, che le autorità erano state preventivamente avvertite, che il film era stato proiettato per sollecitare un dibattito sul tema della pace, e che infine doveva considerarsi incostituzionale ogni censura non riconducibile alla tutela del buon costume.
Il Tribunale di Firenze rimise gli atti alla Corte costituzionale, la quale tuttavia, con ordinanza del 7 febbraio 1963 n. 11, li rinviò al Tribunale di Firenze, per essere stata emanata nel frattempo in materia la nuova legge 21 aprile 1962 n. 161. Il Tribunale di Firenze, infine, giudicando Giorgio La Pira in forza di questa nuova legge, lo assolveva "perché il fatto non costituisce reato".

Perché ricordare questa vicenda? : Perché essa rappresenta in modo eloquente la posizione di Giorgio La Pira nel contrasto fra legge scritta e coscienza individuale, tra autorità e libertà. È un esempio concreto di coerenza pratica di quanto egli, quindici anni prima, aveva sostenuto teoricamente in Assemblea costituente. La legge morale e i diritti inalienabili dell'uomo, tra i quali certamente Giorgio La Pira ricomprendeva la pace e la libertà di pensiero, non possono non prevalere sulla legge formale, quando questa li contrasti.
Ancora una volta si riafferma la persona, come un ente dotato di una sua interiore autonomia.

Gli obiettori di coscienza in Israele

In Israele con il termine "refusenik" si intende una persona che, per motivi di coscienza, rifiuta di svolgere il servizio militare o di obbedire a determinati ordini militari. Non esiste un'unica organizzazione che rappresenti tutti i refusenik, vi sono diversi gruppi tra cui:

- **Mesarvot**, nato nel 2015 che sostiene soprattutto i giovani obiettori alla leva.
- **Yesh Gvul** ("C'è un limite"), nato durante la guerra del Libano del 1982, che supporta soldati e riservisti che rifiutano determinati servizi militari.
- **Courage to Refuse (Ometz Le'Sarev)**, formato da ufficiali e riservisti che hanno contestato alcune operazioni nei Territori occupati.
- **Breaking the Silence**, che non è un movimento di obiezione in senso stretto ma raccoglie testimonianze critiche di ex soldati sull'esperienza militare nei Territori palestinesi.

Mesarvot (in ebraico "le/i rifiutanti") è una organizzazione israeliana nata nel 2015 che fornisce sostegno legale (ma anche informativo, psicologico, ecc) ai/alle giovani israeliani/e che rifiutano di prestare il servizio militare obbligatorio e di partecipazione alle azioni delle Forze di Difesa Israeliane (IDF), a Gaza, nei territori palestinesi occupati e altrove. Generalmente questi giovani si rifiutano di prestare servizio nell'esercito in solidarietà con il popolo palestinese e per protesta contro l'occupazione israeliana dei territori palestinesi. Questi giovani affrontano processi militari, detenzione, ostracismo da parte della società israeliana. Mesarvot li accompagna e li sostiene durante i processi e la detenzione spesso molto lunga, pesante e umiliante. Sostiene centinaia di persone ogni anno, numero che è andato progressivamente crescendo nonostante la dura reazione del governo israeliano: molte organizzazioni per i diritti umani e osservatori internazionali hanno mostrato che dopo il 7 ottobre 2023 le autorità israeliane abbiano perseguito gli obiettori con detenzioni più lunghe, più dure e ripetute rispetto al passato. Qui alcuni dei nomi di persone che hanno scelto l'obiezione di coscienza in questo contesto difficile:

- Tair Kaminer (2016) – una giovane donna che ha scontato una delle condanne più lunghe;
- Aiden Katri (2016) - la prima donna transgender incarcerata per il rifiuto ad arruolarsi;
- Noa Gur Golan (2017) - Ha scontato 98 giorni di prigione; lei e sua madre sono state oggetto di una pesantissima campagna diffamatoria del tabloid di destra *Israel Hayom*
- Ofir Averbukh (2017) – Ha scontato 150 giorni di prigione militare.
- Adam Rafaelov (2018) – è stato imprigionato 7 volte per essersi rifiutato di essere di stanza nei territori occupati.
- Maya Brand-Feigenbaum (2019) - Imprigionata più volte.
- Roman Levin (2019) - Un ex soldato che è diventato un disertore dopo aver trascorso più di un anno come camionista nell'esercito, condannato a 30 giorni di prigione.
- Hallel Rabin (2020) - Ha scontato 56 giorni di prigione militare prima di essere rilasciato dal comitato degli obiettori di coscienza dell'esercito.
- Tal Mitnick e Sofia Orr (2023-2024) – Furono i primi a rifiutare l'arruolamento dopo il "7 ottobre", chiedendo il cessate il fuoco immediato e un embargo internazionale sulle armi.
- Itamar Greenberg (2024–2025) - Un giovane israeliano che si è rifiutato di indossare l'uniforme che per lui significa "uccisione e oppressione". a scontato 197 giorni di prigione militare, la pena più lunga per un obiettore di coscienza israeliano in oltre un decennio, prima di essere rilasciato nel marzo 2025.
- Ella Keidar Greenberg (2025) - apertamente transgender., è stata condannata al carcere militare nel marzo 2025 per essersi rifiutata di prestare servizio militare,
- Keidar Greenberg, attivista di Mesarvot ha articolato la sua opposizione alla politica genocidaria israeliana e la sua obiezione come un rifiuto dei sistemi patriarcali e capitalisti.

Itamar Greenberg: le parole di un obiettore di coscienza israeliano



Itamar Greenberg è un giovane attivista israeliano, incarcerato più volte per aver rifiutato il servizio militare e ogni partecipazione alle azioni militari contro i palestinesi. Ha scontato quasi 200 gg di carcere. Ecco le sue parole (fonte: www.amnesty.it)

*Sono **Itamar Greenberg**, un attivista di 18 anni per la riconciliazione, l'uguaglianza e la giustizia. Due settimane fa sono stato scarcerato dalla prigione militare israeliana dopo aver **scontato 197 giorni per essermi rifiutato di arruolarmi** nell'esercito israeliano. Sono nato in una famiglia haredi (**ultraortodossa**) a Bnei Brak. La comunità haredi in Israele, che costituisce il 14 per cento della popolazione, è un ambiente chiuso. Nel contesto in cui sono cresciuto il servizio militare non è minimamente considerato, per motivi religiosi.*

*A 12 anni ho capito che l'unico modo per me, bambino haredi, di sentirmi nella parte "mainstream" della società israeliana era entrare nell'esercito. Il percorso da quella consapevolezza alla mia recente scarcerazione è stato segnato da **profonde riflessioni e conflitti interiori**, tra propaganda nazionalista e pensiero razionale ed etico. Ho iniziato a farmi domande, non solo sulla fede religiosa in cui ero stato cresciuto, ma anche sull'umanità e sul suo futuro.*

*Per la maggior parte degli israeliani, il servizio militare non è solo un obbligo legale, ma quasi una necessità, un motivo di orgoglio e prestigio. Ma più venivo a sapere del **ruolo dell'esercito israeliano nel controllo e nella repressione di milioni di palestinesi**, più capivo che arruolarsi non era solo una via d'accesso alla società israeliana; significava prendere parte attiva a un sistema di violenza, dominio e oppressione.*

*Mi sono reso conto che, se mi fossi arruolato, sarei diventato parte del problema. Ho capito che per me era una scelta: la parte "mainstream" della società israeliana o la moralità. **Ho scelto la moralità.***

Questa decisione non è stata il risultato di un singolo momento emotivo, ma il culmine di un lungo processo di apprendimento e presa di coscienza morale. Più imparavo, più capivo che non potevo indossare un'uniforme che simboleggia uccisioni e oppressione.

*Tutto questo riguarda il **rifiuto nel contesto dell'occupazione**. Ma nel mio caso, rifiutarmi di servire è stato anche un **rifiuto nel contesto di un genocidio**: ho rifiutato perché non volevo essere coinvolto nell'attuazione di un genocidio. Sono quello che in Israele viene chiamato un refusenik del genocidio [un termine usato per descrivere gli obiettori di coscienza].*

*In Israele, rifiutare di svolgere il servizio militare per motivi politici e morali ha un costo personale pesante. Socialmente **può significare isolamento ed emarginazione.** Da un punto di vista legale, poiché la coscrizione militare è obbligatoria – con alcune eccezioni, tra cui per i cittadini palestinesi di Israele o per motivi specifici – rifiutare di arruolarsi per obiezione di coscienza è punibile con la prigione. Sono stato condannato ripetutamente da un colonnello dell'esercito israeliano a **pene detentive all'interno di una prigione militare**. In totale ho scontato 197 giorni, suddivisi in cinque periodi distinti. Fino alle ultime ore della mia detenzione, non sapevo per quanto tempo ancora sarei rimasto in prigione. Le condizioni carcerarie sono dure. Alcuni giorni*

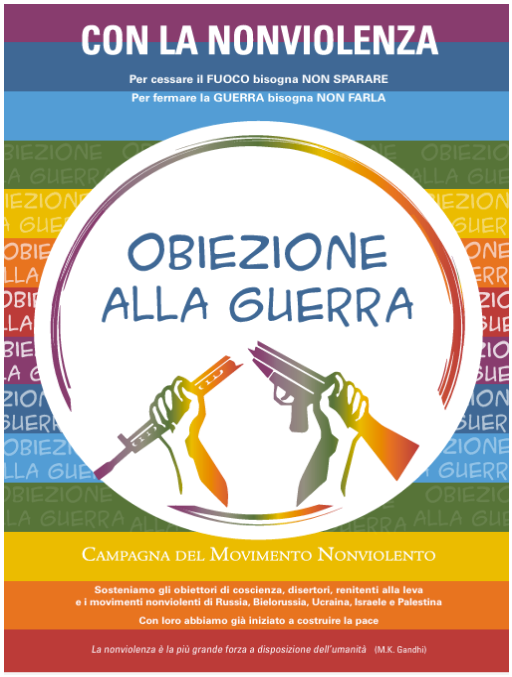
sono stato messo in isolamento a causa di minacce da parte di altri detenuti. Ogni giorno ero costretto a stare in piedi sull'attenti per circa quattro ore.
Eppure leggevo, pensavo e scrivevo. E proprio per questo la mia mente era lucida. Sapevo di star facendo la cosa giusta, con un profondo senso di pace. In ogni momento, sapevo che avrei potuto essere libero: tutto ciò che dovevo fare era accettare di fare il soldato. ***Ma come potevo, quando fuori era in corso una campagna di pulizia etnica e distruzione****?*
Ci sono bambine e bambini che vivono nella paura costante per la loro vita, nel terrore esistenziale non per qualcosa che hanno fatto, ma semplicemente perché sono nati ***palestinesi****. Ho scelto di entrare in una cella come atto di solidarietà con loro e non avevo intenzione di chiedere la mia liberazione prima di loro. O forse sono* ***entrato in cella per non ucciderli****.*
In ogni caso, la mia detenzione è durata quanto è durata perché mi sono rifiutato di chiedere qualsiasi cosa, come un'esenzione per motivi medici o di salute mentale. Non mi sembrava giusto chiedere nulla, se non che fermassero il massacro a Gaza. Alla fine, sono stati loro [l'esercito israeliano] a cedere. Hanno capito che non avrei mentito sul mio stato mentale né avrei presentato altre richieste di rilascio. Rifiutare di fare il servizio militare ha avuto anche conseguenze pratiche. ***In Israele****,* ***l'esercito*** *non è solo un'istituzione militare:* ***è la porta d'ingresso alla società****. Chi non lo fa è automaticamente considerato un cittadino di seconda classe. Le porte si chiudono, le opportunità si riducono, e il messaggio è chiaro: se non fai parte del sistema, qui non hai un vero posto qui. Il mio rifiuto non è stato solo una scelta personale ma una dichiarazione politica e la società israeliana ha reagito di conseguenza.*
Da una parte, esponenti della sinistra radicale hanno espresso sostegno nei miei confronti. Dall'altra, la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica israeliana mi considera un traditore. ***Mi hanno chiamato antisemita*** *e simpatizzante del terrorismo.*
Anche nel mio ambiente più vicino non è stato sempre facile. Un piccolo numero di amici non ce l'ha fatta ad accettare la mia posizione e ha interrotto i rapporti con me.
Ma non vedo il mio rifiuto come una lotta solo personale. Fa parte di una battaglia più ampia: contro il militarismo, contro l'oppressione, contro una realtà in cui la violenza è la risposta predefinita. E la violenza non deve solo smettere di essere la norma. Deve essere esclusa del tutto.
In generale, la differenza tra umanisti e fascisti è – nient'affatto sorprendente – ***la convinzione nell'umanesimo****. Ma, come sappiamo, anche chi crede nel fascismo ha in sé un seme di bontà.*
Il loro credo nel fascismo, ovviamente, non ci dà il diritto di negare loro i diritti umani fondamentali perché, beh non vogliamo diventare fascisti noi stessi.
Il nostro diritto di lottare per la giustizia deriva dal nostro ***impegno ad agire con giustizia****.*
La realtà tra il fiume e il mare dimostra solo quanto sia cruciale questa lotta. Non si può costruire una società giusta sulle canne dei fucili. Le uccisioni di massa e l'apartheid non sono, e non potranno mai essere, una strada verso la 'sicurezza': sono crimini contro l'umanità.
Mentre scrivo queste parole, il 18 marzo Israele ha 'aperto di nuovo le porte dell'inferno su Gaza', lanciando massicci attacchi aerei, uccidendo bambine, bambini e intere famiglie nel sonno.
Nel mondo, la gente ***parlerà del genocidio che Israele sta commettendo****. Verranno pubblicati rapporti, articoli e inchieste. La comunità internazionale non può limitarsi a 'esprimere preoccupazione'.Le esportazioni di armi a Israele devono essere fermate.*
I leader israeliani responsabili di crimini internazionali devono essere perseguiti.
E genocidio e apartheid devono finire immediatamente.
A questo punto del discorso dovrebbero esserci parole di speranza.
Ma non abbiamo tempo per sognare.
Ora è il momento di resistere. *(21 marzo 2025)*

OBIEZIONE DI COSCIENZA IN RUSSIA, BIELORUSSIA E UCRAINA

I tre Paesi hanno normative diverse in materia di coscrizione, diritto all'obiezione di coscienza, renitenza alla leva e diserzione. Russia e Bielorussia non aderiscono agli standard internazionali. L'Ucraina ha sospeso il diritto all'obiezione di coscienza all'inizio della guerra. In Russia e Bielorussia, è possibile presentare domanda solo fino al momento della coscrizione. Non esiste il diritto all'obiezione di coscienza per i riservisti e i soldati, né per coloro che sono soggetti alla mobilitazione. Nelle zone separatiste si pratica il reclutamento forzato. Gli obiettori di coscienza vengono inviati al fronte o incarcerati. L'Ucraina ha già condannato alcuni obiettori di coscienza a diversi anni di carcere. Nel primo anno di guerra, centinaia di migliaia di persone di tutte le fazioni si sottrassero al servizio militare fuggendo principalmente in Kazakistan, Georgia o Armenia. Gli obiettori di coscienza ucraini si sono diretti spesso verso l'Europa occidentale.
Oltre 100 organizzazioni provenienti da più di 20 Paesi hanno espresso la loro solidarietà per favore di queste persone. In occasione della guerra in Ucraina chiedono protezione e asilo per gli obiettori di coscienza e i disertori provenienti da Russia, Bielorussia e Ucraina. Il diritto umano all'obiezione di coscienza deve essere garantito anche in tempo di guerra.
Yurii Sheliazhenko, direttore dell'Istituto di Kiev per la Pace e il Diritto e leader del movimento pacifista ucraino ha dichiarato*: "Nei negoziati di adesione dell'Ucraina all'Ue mi preoccupa il fatto che nella sezione Principi fondamentali, l'Ue non menzioni il diritto all'obiezione di coscienza. Se non lo fa, il nostro esercito potrebbe ritenersi libero di continuare a commettere abusi sugli obiettori"*. In Ucraina vi sono sempre meno uomini disponibili ad arruolarsi e si è diffusa la pratica dei militari di cercare, per strada o sugli autobus, uomini da portare in caserma e costringerli all'arruolamento per rimpinguare un esercito stanco da oltre quattro anni di guerra, Inoltre il governo ucraino sta cercando accordi col governo tedesco per ottenere il ritorno in patria degli ucraini in età di leva.

Object War Campaign https://objectwarcampaign.org/en/
Siamo un'alleanza di organizzazioni della società civile. Insieme, condanniamo la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, che viola il diritto internazionale e ha già causato centinaia di migliaia di morti e feriti, oltre a milioni di profughi.
Siamo solidali con tutte le persone che si battono contro la guerra. La guerra è un crimine contro l'umanità. Molte persone provenienti da Russia e Bielorussia, ma anche dall'Ucraina, minacciate di servizio militare, cercano di evitarlo: non vogliono uccidere altre persone e non vogliono morire in questa guerra. I soldati in prima linea vogliono deporre le armi di fronte all'orrore. Tutti loro rischiano la repressione e la reclusione per averlo fatto, in Bielorussia persino la pena di morte. Ma l'obiezione di coscienza è un diritto umano riconosciuto a livello internazionale!
Chiediamo ai governi di Russia, Bielorussia e Ucraina: fermate immediatamente la persecuzione degli obiettori di coscienza e dei disertori!
Chiediamo all'UE e al governo tedesco: aprite le frontiere! Date agli oppositori della guerra la possibilità di entrare nell'Unione Europea! Proteggiamo gli obiettori di coscienza e i disertori provenienti da Russia, Bielorussia e Ucraina e concediamo loro asilo
Invitiamo tutti coloro che vogliono opporsi alla guerra e al riarmo a partecipare alla #ObjectWarCampaign! Nelle nostre azioni non c'è posto per persone e gruppi di stampo nazionalista e antidemocratico.

Campagna di obiezione alla guerra promossa dal Movimento Nonviolento
https://www.movimentononviolento.it/campagne/obiezione-alla-guerra



Il Movimento Nonviolento ha promosso la **Campagna di obiezione alla guerra** attraverso i seguenti strumenti:

- la dichiarazione individuale di obiezione di coscienza alla guerra,
- iniziative di supporto a obiettori, disertori e attivisti nonviolenti di vari paesi come Ucraina, Russia, Bielorussia, Israele e Palestina,
- la raccolta fondi per promuovere e realizzare queste iniziative.

Sono testimonial della Campagna Alessandro Bergonzoni, Mauro Biani, Donatella Di Cesare, Enrico de Angelis e Carlo Rovelli.

Come partecipare?
È possibile aderire in uno dei seguenti modi:

1. Compilare il format in fondo alla pagina presente sul sito:
https://www.movimentononviolento.it/campagne/obiezione-alla-guerra
ed inviare direttamente da lì
2. Copiare il testo in email, con i propri dati, e inviare a
obiezioneallaguerra@nonviolenti.org e autonomamente ai seguenti indirizzi:
    - protocollo.centrale@pec.quirinale.it
    - presidente@pec.governo.it
    - segreteria.ministro@difesa.it
    - sgd@postacert.difesa.it
3. Stampare in cartaceo, compilare e spedire a **Movimento Nonviolento – via Spagna 8, 37123 Verona**.

Dichiarazioni di obiezione di coscienza

Purtroppo soffia forte il vento di guerra. I governi europei vogliono che i popoli si preparino, reintroducendo il servizio militare obbligatorio per i giovani. […]
E in Italia? Il dibattito è aperto e già si parla di attivare una forza di riserva, per arrivare ad un modello autonomo di difesa militare europea che considera la possibilità generalizzata di un servizio militare per donne e uomini come obiettivo di adeguamento numerico delle forze armate.
Questo prospettiva è gravissima. La nostra risposta è l'obiezione di coscienza. Il rifiuto, anche preventivo, di partecipare a qualsiasi forma di preparazione della guerra prossima ventura. Rifiuto del servizio militare, rifiuto della militarizzazione nell'informazione, nella cultura, nelle scuole e nelle università, rifiuto delle spese militari, rifiuto della generalizzata "chiamata alle armi". Tutto questo lo possiamo fare a partire dalla firma della Dichiarazione di obiezione di coscienza
Dal 1 marzo 2022 al 15 dicembre 2023 abbiamo raccolto 2165 dichiarazioni (947 in cartaceo,

1218 tramite il modulo) che abbiamo consegnato alla Presidenza del Consiglio a Palazzo Chigi.
Dal 1 gennaio 2024 al 18 maggio 2025 abbiamo raccolto altre 5306 dichiarazioni (2866 in cartaceo e 2440 attraverso il modulo telematico) che il 20 maggio 2025 abbiamo inviato al Presidente della Repubblica chiedendo nel contempo un incontro per illustrare i contenuti costituzionali della nostra Campagna. Il 7 novembre dal Quirinale ci è stato comunicato che: -il Presidente è informato della nostra iniziativa; -gli uffici hanno preso atto di quanto da noi inviato; -le firme sono state ricevute e protocollate; ma l'incontro non viene concesso. Ne prendiamo atto, con dispiacere per un'occasione persa dalla massima istituzione della Repubblica.
Fino ad oggi abbiamo inviato alle istituzioni un totale di 7471 dichiarazioni.
La raccolta prosegue e il nostro prossimo obiettivo è la consegna di nuove Dichiarazioni direttamente al Ministero della Difesa, sottolineando la richiesta di istituzione di un Albo dove siano elencati tutti gli uomini e tutte le donne che obiettano alla guerra e alla sua preparazione, che non potranno essere arruolati per servizi militari e armati.

Sostieni la nostra Campagna
i Obiezione alla guerra

I fondi raccolti dalla Campagna vengono utilizzati per finanziare i movimenti nonviolenti di Russia, Bielorussia, Ucraina, Israele e Palestina nelle loro attività, per garantire la difesa legale agli obiettori e disertori dei tre paesi, per organizzare le missioni di pace e solidarietà con le vittime della guerra, per ospitare in Italia esponenti nonviolenti coinvolti nel conflitto, per il lavoro di testimonianza e informazione.

In continuità con la Campagna italiana, il Movimento Nonviolento partecipa anche alla #ObjectWarCampaign promossa dalle reti internazionali IFOR, WRI, EBCO-BEOC, Connection e.V., che chiede, alle massime istituzioni dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa, protezione per coloro che nei paesi coinvolti si rifiutano di prendere parte al conflitto in armi.

Contribuisci con un versamento alle coordinate bancarie IBAN

IT35 U 07601 117000000 18745455

intestato al **Movimento Nonviolento**, causale **"Campagna Obiezione alla guerra"**

https://www.movimentononviolento.it/wp-content/uploads/2025/12/Aggiornamento-Campagna-OBIEZIONE-ALLA-GUERRA-novembre-2025.pdf

Dichiarazione di Obiezione di Coscienza alla guerra e alla sua preparazione

- Al Presidente della Repubblica, Capo delle Forze Armate — protocollo.centrale@pec.quirinale.it
- Al Presidente del Consiglio — presidente@pec.governo.it
- Al Ministro della Difesa — segreteria.ministro@difesa.it
- Al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano — sgd@postacert.difesa.it
- Al Sindaco del mio Comune

Io (*nome e cognome/ luogo e data di nascita/ residenza/ via e numero civico/ cap - città, provincia*)

_____

_____

Sono consapevole che i luoghi che abitiamo, le comunità di cui facciamo parte, le risorse che servono alla nostra sopravvivenza sono già colpite dalle conseguenze delle guerre in atto e potranno un giorno subire ulteriori minacce. Tuttavia so che violenza chiama violenza, sangue chiama sangue: uccidere per salvare è una contraddizione che porta solo nuove guerre.
La via della pace si costruisce con metodi pacifici.

Poiché la leva obbligatoria nel nostro Paese è sospesa, e tale sospensione resta a discrezione del potere esecutivo di Governo,

dichiaro fin da questo momento, con atto formale,
la mia obiezione di coscienza alla guerra e alla sua preparazione.
Non sono disponibile in alcun modo a nessuna "chiamata alle armi".

Non mi sottraggo al dovere di proteggere la mia comunità ma credo, come l'esperienza storica dimostra, che sia possibile difendere la vita senz'armi, attraverso i metodi della nonviolenza organizzata.

Con la Costituzione italiana (articoli 11 e 52) ripudio la guerra e **voglio ottemperare** al dovere di difesa della Patria con le forme di difesa civile e non militare già riconosciute dal nostro ordinamento.
Obietto contro tutte le guerre e la loro preparazione, in qualunque modo si voglia chiamare l'uso di armamenti nelle controversie internazionali. **Sollecito** il Parlamento all'approvazione di una Legge per l'istituzione della Difesa civile non armata e nonviolenta.

Sono concretamente solidale con gli obiettori di coscienza, renitenti alla leva, disertori, russi, bielorussi, ucraini, israeliani e palestinesi, e con chiunque, giovane o adulto, rifiuti di partecipare alle guerre in corso.

Chiedo al Governo italiano di attuare la Costituzione Italiana, che all'art. 10 riconosce il diritto d'asilo a quanti siano privati, nel loro Paese, dall'esercizio effettivo delle libertà democratiche a noi riconosciute, e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che all'art. 10 c. 2 enuncia il diritto all'obiezione di coscienza. **Lo invito** pertanto a garantire accoglienza, asilo e protezione a quei giovani di Russia, Bielorussia e Ucraina che rifiutano di prendere le armi e fuggono, o che da Israele, Cisgiordania, Palestina vogliano trovare accoglienza in Europa perché rifiutano la guerra in corso (come stabilì il Parlamento italiano nel 1992 per gli obiettori e i disertori delle Repubbliche della ex-Jugoslavia, con la Legge 390/1992 articolo 2, comma 2 bis).

Sottoscrivo e invio questa Dichiarazione, consapevole che la pace si costruisce con atti di pace.
Chiedo che il mio nome sia inserito in un Albo dove siano elencati tutti gli uomini e tutte le donne che, come me, obiettano alla guerra e alla sua preparazione.
Aderisco alla *Campagna di Obiezione alla guerra.*

OBIEZIONE ALLA GUERRA

CAMPAGNA DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Luogo e data _____ Firma _____

Campagna per la difesa civile e non violenta
https://www.difesacivilenonviolenta.org



Di fronte alla drammatica crisi globale, con un Mondo e un'Italia sempre più armati e venti di guerra alimentati da una fase di aumento enorme della spesa militare, l'intenzione dei promotori di questa azione è quella di compiere un "passo in avanti" promuovendo congiuntamente una **Campagna per il disarmo e la difesa civile**.

L'obiettivo è quello della costituzione di Dipartimento che indirizzi il contributo alla difesa civile con le proprie autonomie e modalità di lavoro delle varie componenti oggi esistenti fra cui il **Servizio civile, i Corpi civili di pace, la Protezione civile oltre ad un ipotizzato Istituto di ricerca su Pace e Disarmo**.
Si tratta di dare finalmente concretezza a ciò che prefiguravano i Costituenti con il ripudio della guerra e che già oggi è previsto dalla legge e confermato dalla Corte Costituzionale: la possibilità di assolvere all'obbligo costituzionale dell'articolo 52 con una struttura di Difesa civile alternativa a quella prettamente militare, finanziata direttamente dai cittadini attraverso l'opzione fiscale in sede di dichiarazione dei redditi.

Ce l'abbiamo fatta. La campagna *"Un'altra difesa è possibile"* ha raggiunto l'obiettivo delle **50.000 firme** necessarie per portare in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di un **Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta**. Un traguardo raggiunto grazie a una mobilitazione corale e a una straordinaria accelerazione negli ultimi giorni di raccolta.[...]
Si tratta di un risultato cruciale, fondamentale e storico: per la prima volta una proposta concreta e organica per costruire una difesa alternativa a quella armata (fondata su prevenzione dei conflitti, mediazione, diplomazia dal basso e cooperazione) potrà arrivare all'esame del Parlamento, per dare piena attuazione agli articoli 11 e 52 della Costituzione.
Questo **traguardo raggiunto (in maniera molto positiva) appartiene a una comunità vastissima**. Un ringraziamento va anzitutto alle realtà locali di base e alle decine di coordinamenti territoriali che hanno sostenuto la campagna, e a quanti hanno dato spazio alla proposta in numerosissimi eventi, festival e campeggi. Un grazie alle organizzazioni del terzo settore, agli enti di servizio civile e alle ONG che hanno affiancato l'iniziativa; alle decine di Comuni, ai sindaci e ai consiglieri comunali che hanno approvato delibere a sostegno della difesa popolare nonviolenta e dei corpi civili di pace; alle parrocchie, alle case del popolo, ai comitati territoriali e a tutte le realtà che si sono aperte al confronto. Un riconoscimento va inoltre a quegli operatori dell'informazione che hanno avuto la sensibilità e la curiosità di dare voce alla campagna, e alle tante e ai tanti semplici cittadini che, con il passaparola personale o sui social, hanno contribuito a far circolare i contenuti e a invitare a firmare.[...]
https://www.movimentononviolento.it/campagne/traguardo-storico-per-la-pace-con-oltre-50-000-firme-la-legge-sulla-difesa-civile-nonviolenta-arrivera-in-parlamento

Stop Rearm Europe - Italia (https://stoprearmitalia.it/) è una rete europea e italiana che si oppone ai piani di riarmo dell'Unione Europea e alle spese militari, la cui azione si riassume in questi 4 punti cardine:

No alla guerra, no al riarmo, no al genocidio e no all'autoritarismo

In Italia la rete riunisce centinaia di organizzazioni sociali, sindacati (come CGIL) e associazioni pacifiste (tra cui Arci, ANPI, Greenpeace e la Rete Italiana Pace e Disarmo). Vi hanno aderito anche le Comunità cristiane dei base italiane.

La Rete Stop ReArm Europe protesta contro i piani di spesa dell'UE orientati al settore militare, ritenuti un rischio per la stabilità globale e mira a difendere il sistema di **welfare** affermando che i fondi destinati alle armi sono ingiustamente sottratti a sanità pubblica, istruzione, lavoro e transizione climatica.

L'appello di Stop ReArmEurope: Ci opponiamo al piano dell'UE di spendere 800 miliardi di euro in armi. Saranno 800 miliardi rubati. Rubati alle spese sociali, alla salute, all'educazione, al lavoro, alla costruzione della pace, alla cooperazione internazionale, alla transizione giusta e alla giustizia climatica. Saranno un beneficio solo per i produttori di armi in Europa, negli USA e in altri paesi.
Renderanno la guerra più probabile, e il futuro più insicuro per tutti e tutte. Genereranno più debito, più austerità, più confini. Approfondiranno il razzismo. Alimenteranno il cambiamento climatico.
Non abbiamo bisogno di più armi; non abbiamo bisogno di preparare altre guerre. Abbiamo bisogno di un piano totalmente differente: sicurezza reale, sociale, ecologica e comune per l'Europa e il mondo intero.
La raccolta firme si è conclusa a fine maggio 2026 senza purtroppo aver raggiunto un numero sufficiente di firme a livello europeo. Tuttavia la campagna prosegue con altre iniziative e manifestazioni programmate per questo autunno. In particolare si cita:

Welfare not warfare: sul sito (https://stoprearmitalia.it/welfare-not-warfare/) è presente anche un Vademecum sui piani di riarmo dell'Europa intitolato "*Welfare not warfare*" a cura di Roberta Fantozzi.
Lo scopo di questo vademecum è fornire informazioni utili per rafforzare l'iniziativa e le mobilitazioni contro la guerra ed il riarmo: ricostruendo quanto è avvenuto nel recente passato (quel 2025 segnato dai giganteschi piani di riarmo, in particolare della UE e della Nato), citando le analisi più recenti sulle spese militari come sulle conseguenze del riarmo, e mettendo a confronto i processi di riarmo con la necessità di dare risposte ai bisogni sociali e alla crisi ecologica.
Molti temi non sono trattati: non lo è l'analisi delle cause di fondo che determinano la spinta alla guerra, né quella delle relazioni internazionali (richiamate per cenni solo in relazione ai processi di riarmo), né un approfondimento sull'industria bellica, e neppure la ricognizione delle conseguenze dei processi di militarizzazione sulla società. Tutti temi che richiederebbero un'autonoma indagine.

EMERGENCY ANNUNCIA UNA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PER IL DIRITTO ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLA GUERRA
PER CHI NON VUOLE PARTECIPARE CON IL PROPRIO CORPO, LAVORO O CONSENSO ALLA GUERRA COME STRUMENTO DI REGOLAZIONE DEI CONFLITTI

5 settembre 2026 – In occasione della sesta edizione del Festival di EMERGENCY, in corso a Reggio Emilia fino a domenica 6 settembre, EMERGENCY ha annunciato una legge di iniziativa popolare per il diritto all'obiezione di coscienza alla guerra, dal titolo "io obietto la guerra", per garantire a tutte le cittadine e i cittadini la possibilità di rifiutarsi di prestare il proprio corpo, lavoro e consenso alla guerra e al riarmo. L'iniziativa rientra nella campagna **R1PUD1A** di EMERGENCY dedicata all'Articolo 11 della Costituzione che, da novembre 2024, ha raccolto la partecipazione e la voce di oltre 650 Comuni, 1.500 scuole, centinaia di festival e luoghi della cultura come biblioteche, teatri, cinema, associazioni.
Insieme a 250mila persone R1PUD1A ha chiesto al governo di sospendere la collaborazione militare con Israele, ha promosso e partecipato a incontri, marce, iniziative contro il riarmo e ha raccolto una richiesta diffusa di agire per fermare il clima di guerra, violenza e inevitabilità che sta portando a ritenere "normale" la possibilità di finire, anzi di essere già, come ha scritto pochi giorni fa l'avvocatura di Stato, "coinvolti in una guerra mondiale, ibrida e a pezzi".
"Con la proposta di legge di iniziativa popolare, EMERGENCY chiede al Parlamento di istituire, per tutte le cittadine e tutti i cittadini, il diritto di dichiararsi obiettrici e obiettori di coscienza alla guerra di fronte al possibile ritorno del servizio militare e per non dover partecipare col proprio lavoro alla progettazione, produzione, commercio, movimentazione di armi e strumenti destinati alle guerre in corso e a quelle future", dichiara Simonetta Gola, direttrice della Comunicazione di EMERGENCY. *"Per rifiutare di essere coinvolti nella produzione di sofferenza senza per questo subire conseguenze professionali o penali. L'obiezione di coscienza è un diritto umano fondamentale riconosciuto dalla Carta dei diritti umani e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea"*.
Il 2025 con 65 conflitti in corso ha segnato il record di guerre attive, dopo la Seconda guerra mondiale. Mentre si parla di ripristino della leva – e alcuni Paesi hanno già provveduto – l'Italia non ha più una legge per l'obiezione di coscienza. Questa proposta è un modo concreto perché cittadine e cittadini possano esprimersi in modo chiaro e forte contro la leva e contro la logica di sopraffazione e sfruttamento che accomuna tutti i conflitti.
La proposta di legge di iniziativa popolare "Io obietto la guerra" è stata redatta con la collaborazione di Domenico Gallo, magistrato ed ex presidente di sezione della Corte di Cassazione, Alessandra Algostino, costituzionalista e Veronica Dini, avvocata, che hanno partecipato all'incontro "L'obiezione alla guerra è un diritto" al Festival di EMERGENCY.

https://www.emergency.it/comunicati-stampa/emergency-annuncia-una-legge-di-iniziativa-popolare-per-il-diritto-allobiezione-di-coscienza-alla-guerra/

EMERGENCY



LA CONOSCENZA NON MARCIA –
PER UN'ISTRUZIONE E UNA RICERCA LIBERE DALLA MILITARIZZAZIONE

AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Oggetto: Petizione popolare ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione italiana – Per un'istruzione e una ricerca libere dalla militarizzazione (promossa dalla campagna La Conoscenza Non Marcia).

I sottoscritti cittadini italiani, mediante la presente petizione redatta ai sensi dell'art. 50 della Costituzione italiana e dell'art. 109 del Regolamento della Camera dei Deputati, intendono sottoporre alla Camera dei Deputati la seguente richiesta di intervento legislativo.

PREMESSO CHE

Politiche e interessi economici orientano sempre più il mondo dell'istruzione, dell'università e della ricerca verso un'economia e cultura militarizzata. Questa deriva mette a rischio il principio costituzionale che richiede all'Italia di ripudiare la guerra (Art. 11), nonché la natura civile della scuola e dell'università come fondamento di democrazia e di costruzione della pace.

Da tempo la ricerca è entrata a far parte del cosiddetto complesso militare-industriale, l'insieme di istituzioni, forze armate, aziende e investitori che producono armi, saperi e servizi a fini militari. In un'inchiesta di Altreconomia dell'ottobre 2025 svolta in 31 atenei, la maggior parte di essi aveva accordi con varie aziende militari, tra le quali spicca Leonardo S.p.a., la partecipata dello Stato e 13° azienda di armamenti al mondo, oltre che fornitore della marina israeliana: in dettaglio, 23 atenei avevano accordi con Leonardo, 20 con Thales-Alenia Space S.p.a., 8 con il colosso dei missili terra-aria MBDA).

Il Piano Europeo di Riarmo da 800 miliardi euro propone di aumentare in maniera decisiva le sinergie tra militare e civile, compreso scuola e università, per il rilancio dell'industria europea in chiave miliare. Si promuove così *warfare* come collante dell'Europa, a discapito del *welfare*. L'Italia si sta attrezzando di conseguenza. Secondo il Documento Programmatico Pluriennale per la Difesa – Triennio 2025-2027 si dovrebbe avviare, come ha spiegato il proponente Ministro della Difesa Crosetto "Defence Summit" organizzato da IlSole24Ore a fine 2025:

"un modello in cui industria, università, ricerca, difesa sono tutt'uno. I centri sperimentali di Esercito, Marina, Aeronautica devono stare insieme all'università". […]

A fronte della spinta militarista che li coinvolge, alcuni atenei e scuole si stanno tutelando per mantenere fede al ripudio costituzionale della guerra (Art. 11) e la missione civile del mondo

dell'istruzione e della ricerca. Nel 2025, per esempio, l'Università di Pisa ha modificato lo Statuto introducendo il divieto di partecipazione a qualsiasi progetto finalizzato allo sviluppo di armamenti bellici.

CONSIDERATO CHE

• L'articolo 11 della Costituzione impone alla Repubblica di ripudiare la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, promuovendo la pace e la giustizia fra le Nazioni;

I SOTTOSCRITTI, PROMOTORI DELLA CAMPAGNA "LA CONOSCENZA NON MARCIA", CHIEDONO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DI APPROVARE LE SEGUENTI PROPOSTE:

1. **VIETARE COLLABORAZIONI**, tramite opportune misure normative, tra istituzioni scolastiche e accademiche e il complesso militare-industriale: progetti di didattica, ricerca e Terza missione con industrie belliche, con istituzioni (incluse università) di Paesi che attuano genocidio, oppressione coloniale, segregazione e pulizia etnica (come Israele), e con organizzazioni internazionali (es. NATO) che alimentano guerre e riarmo; partecipazione di docenti a organizzazioni militari o legate all'industria bellica (es. Med-Or); finanziamenti e partnership con aziende belliche e con realtà che collaborano con governi violatori del diritto internazionale; corsi, master, scuole di specializzazione, eventi didattici e di orientamento in università e scuole in collaborazione con forze armate e forze dell'ordine, che devono restare fuori dal sistema educativo; eventi con forze armate e con forze dell'ordine dentro le scuole su tematiche educative che esulano dai loro compiti specifici.
2. **costituire un ORGANO DI CONTROLLO E SUPERVISIONE** nelle istituzioni dell'istruzione scolastica e universitaria di ogni ordine e grado e negli enti di ricerca, per monitorare, rendere pubblici e intervenire in merito a qualsiasi accordo, partnership, iniziative di scambio, protocolli di intesa e su ogni aspetto etico che riguarda le azioni di atenei, scuole o enti di ricerca in rapporto con altri enti pubblici o privati. Tale organo, da costituirsi necessariamente composto da figure indipendenti al fine di garantirne la credibilità, deve poter essere interpellato mediante meccanismi di partecipazione democratica sia dalla componente studentesca che dal personale (docente e non docente).
3. **garantire l'OBIEZIONE DI COSCIENZA** nelle scuole, nelle università e negli enti di ricerca, per consentire, in protezione da qualunque controllo del potere esecutivo e dalla 'gerarchia interna' (incluso un pregiudizio sul lavoratore), il rifiuto di mansioni legate al complesso militare-industriale e il settore della difesa: gite in basi militari, collaborazioni universitarie con il comparto bellico, accordi di ricerca. Il docente, ricercatore, personale amministrativo potrà, in coerenza con l'obiezione di coscienza prevista dalla legge, astenersi dall'attività se nel suo dipartimento/ scuola/ centro/ facoltà venga organizzata un'iniziativa bellica. Lo studente potrà rifiutare di partecipare a corsi o ad incontri comunque finalizzati alla logica della guerra senza che da tale rifiuto derivi alcun pregiudizio al proprio andamento scolastico o universitario.

Il 28 settembre parte la campagna per la raccolta firme e adesioni. Per comunicare le adesioni: Mandaci una mail a info@laconoscenzanonmarcia.com
https://laconoscenzanonmarcia.com/

Preghiera eucaristica

Facciamo memoria delle vittime di tutte le guerre;
dei bambini delle bambine che hanno perduto i genitori;
delle famiglie che hanno perso la casa,
dei giovani mandati a combattere, delle donne violate,
delle persone ferite nel corpo e nell'anima,
delle famiglie distrutte e dei tanti profughi costretti all'esilio.

Diamo riconoscimento e valore a chi ha scelto la nonviolenza,
a chi ha obbedito alla propria coscienza e non agli ordini,
a chi ha costruito ponti ove altri costruivano muri,
a chi ha difeso la dignità umana contro ogni fanatismo e ragion di Stato,
a quanti continuano a credere oggi che la pace sia possibile.

Teniamo vivi nella mente e nel cuore quanti hanno mostrato e mostrano anche oggi
che l'obbedienza non è una virtù quando alimenta l'ingiustizia e la guerra,
che la pace non è resa né rassegnazione, ma resistenza tenace a ogni logica di dominio.

In questo tempo in cui si moltiplicano le spese militari,
non vogliamo abituarci alla guerra.
Non vogliamo considerare normale che milioni di persone siano private della vita, della terra,
della libertà e della speranza.
Sappiamo che la guerra genera altra guerra e che nessuna vittoria militare riesce a risolvere
alcun problema.

Per questo osiamo ancora credere nella cultura del dialogo, della cooperazione,
nel diritto internazionale, nella ricerca della giustizia senza la quale non può esserci pace.
E per questo celebriamo la memoria di Gesù di Nazareth, che chiamò beati gli operatori di pace,
che fermò la mano armata del discepolo, e che la notte in cui fu consegnato,
mentre sedeva a tavola con i suoi amici e le sue amiche,
prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo distribuì dicendo:
«Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo donato per voi».
E poi prese il calice, rese grazie, lo passò loro e disse:
«Bevetene tutti: questo è il mio sangue, versato per tutti i popoli.
Fate questo in memoria di me».

Il pane e il vino, le riflessioni e le emozioni che abbiamo ascoltato,
diventino per tutti noi un impegno concreto per una pace fondata sulla giustizia,
sulla dignità di ogni persona, sulla solidarietà fra i popoli
e sulla nonviolenza come scelta quotidiana di vita.